

Giorgio Luzzi  
*Voci dai margini*

in: «Giornale del Popolo», n. 20 settembre 2001

È un vecchio discorso ma non cessa di essere attuale: il monopolio esercitato sul piano commerciale da poche case editrici opulente ha come inevitabile conseguenza, anche per quanto riguarda la vita della poesia, il sorgere di realtà microeditoriali vivaci e coraggiose. Senza di esse non disporremmo che di un panorama spesso monotono e fuorviante, impreciso e persino casuale. La piccola editoria, viceversa, difficilmente guidata dal conformismo e dalla artificialità delle mete, ci mette a disposizione novità e conferme solitamente più aperte. Questo mio elogio ha in mente, in questo preciso momento, due realtà. Una è la collana dell'editore torinese Nino Aragno. L'altra è la nuova serie di edizioni di poesia contemporanea del già ben noto marchio della novarese Interlinea, guidata con intelligenza e coraggio da Roberto Cicala. Da qui vorrei incominciare.

La collana «Lyra» è pressoché esordiente si sa muovere alta. Il suo secondo titolo è di Franco Buffoni, uno dei poeti significativi della generazione mediogiovane in Italia, lombardo, docente di spicco di anglistica ora radicato a Roma. A lui tra l'altro si deve la cura, anni fa, di un presto indispensabile antologia della poesia romantica inglese, eccellente guida di un lavoro di équipe su terreno in buona parte da scoprire. E certo un piglio aristocratico e geniale di anglosassone misura e reticenza, di umore allusivo e di candore malizioso, è nei versi di questo *Theios* (2001). Di che cosa si tratta? La parola indica semplicemente, nell'antica lingua greca, lo zio: ce ne informa lo stesso Cicala nella preziosa postfazione e vi fa riferimento il poeta nel dare conto delle vicende formative del titolo. Credo che la poesia non si sia mai interrogata sul fatto che la posizione dello zio rispetto al nipote, e di quest'ultimo rispetto al primo, è una posizione privilegiata: c'è un lato affettivo dotato di maggiore pariteticità e libertà, certo sgombro di buona parte della responsabilità paterna ma anche non insidiato dai rischi dell'autoritarismo e dai conseguenti contraccolpi della rivolta. Libero, pulito e molto reciprocamente inquisitivo, il rapporto zio-nipote ha nutrito questo libro di Buffoni accumulatosi negli anni, diarietto in versi che si potrebbe intendere come un premio a se stesso che l'autore abbia deciso di maturare nel tempo.

C'è nella scrittura di Buffoni (il recente *Il profilo del Rosa*, uscito da Mondadori, è una sorta di epopea personale o «Bildung» lombarda) un'attitudine inquieta: dalla narratività all'afori-

sma, dalla sintesi morale all'ironia, dal dire al non dire, dal visibile all'invisibile. Come ogni vero artista, egli ascolta il fascino dell'invisibile nel visibile.

Per un poeta esso si traduce sul piano dell'indicibile dentro il dicibile: Buffoni sottrae, sorride, si ritira. La vita richiede, come scrive Saba, un doloroso amore; l'immagine del nipote, dalla nascita ai vent'anni appena valicati, è uno specchio che fugge e deforma. E quanta ricchezza morale nella mestizia portata con grazia: «Che mese sarà quello in cui mi seppellirai? / Il maggio degli odori o l'ottobre dei dolori / Di altre morti, di un matrimonio ottuso. / Certo rischio così d'essere preso / Per deluso e stanco, come reso».